



Quotidiano della festa de
LA TRACCIA

TANTI AUGURI ROBERTO ROSSI

OGGI DOMANI



VIVERE LA FESTA

UNA COMUNITÀ DI PERSONE

Sotto alle magliette arancio che scorrono tra gli ambienti della festa, come il sangue nelle vene di un organismo ben funzionante, troviamo varie categorie di persone: gli studenti, i docenti, i genitori, gli ex alunni, i tanti amici di questa scuola... tra questi, poi, ci sono dei personaggi che ormai sono delle vere e proprie istituzioni di questa festa, i pilastri su cui si fonda (chiedete dei vari Fulvio, Adriano, Giovanni, Gabriella, Beppino e molti altri).

Io ho studiato qui per nove anni, dalla quinta elementare alla quinta liceo, e durante le varie edizioni della festa ho partecipato nei modi più diversi: pulendo i tavoli, realizzando le mostre, recitando, giocando a calcio o beach volley, lavorando per quotidiArrow. Adesso sono tre anni che partecipo in qualità di ex alunno e tre anni che mi perdo praticamente tutti gli eventi, perché sono entrato nella "combriccola della brace" (uno dei tanti "habitat" della zona cucine). Quindi in questi anni ho attraversato alcune di quelle cate-

gorie che si celano sotto l'arancio delle magliette e soprattutto ho incontrato molte persone.

Il fatto straordinario che rende questa festa unica è la centralità dell'educazione in tutto quello che si fa.

È "l'emergenza educativa" - per usare le parole che spesso ho sentito dal Rettore Franco Nembrini - la vera missione della Traccia, anche durante la festa. Ecco il motivo degli incontri, degli spettacoli, dell'Auditorium e del tendone con gli allestimenti delle classi. Ma ciò che è clamoroso è che l'educazione è messa al centro anche del lavoro nello stand gastronomico! Come è possibile, direte...

C'è questa specie di convinzione irreflessa che l'educazione coincida con l'istruzione o con la cultura, come se si trattasse di fornire agli studenti nozioni e strumenti per affrontare il mondo che li aspetta un domani.

Non è così: educare non vuol dire prepararsi alla vita di domani, ma aiutarsi a vivere insieme l'oggi. E nel lavorare

insieme alla festa si mette in pratica un modo di vivere che non è normale, non è scontato. Parlo della preghiera che i camerieri ai tavoli recitano all'inizio del turno, dell'organizzazione del lavoro in modo da rendere il servizio spedito e di qualità; parlo della gratuità con cui volontari mettono da parte la fatica dopo una giornata di lavoro per mettersi a servizio, ciascuno nel suo ruolo - e tutte le volte mi stupisco della rarità di litigi e nervosismi nonostante i tempi tirati. Ma soprattutto mi stupisce il gesto più basilare e fondamentale, il sedersi attorno a un tavolo e mangiare insieme, che soprattutto per noi cristiani è l'essenza del vivere come comunità.

La chiamano "Centro Scolastico Polifunzionale" ma in verità la Traccia è una comunità di persone, le cui storie si intersecano in vario modo con la missione educativa che costituisce la storia di questa scuola.

Gabriele Quarti, ex studente



Visita al museo di Rivoli

Questo lo so fare anch'io?

In via del tutto eccezionale, ieri alle classi quinte è stato permesso di interrompere lo studio per la maturità per visitare il museo d'arte contemporanea della residenza sabauda di Rivoli.

È stato amore a prima vista. La location era, già di per sé, accattivante per il mélange unico tra il suo stile originale (medievale), la ristrutturazione neoclassica, il rococò di Filippo Juvara (1700) e le inserzioni moderne in vetro, cemento e acciaio di Bruno Adamo. Ancora più sconvolgente è stato calpestarla. Come avrete capito non eravamo in un tradizionale museo di quelli che siamo soliti visitare fotografando i quadri appesi alle pareti, facilmente identificabili come capolavori. L'obiettivo del percorso era affacciarsi al mondo, spesso incompreso e perciò poco apprezzato, dell'arte contemporanea, assaggiando qualche delizia di ogni movimento artistico, tra cui l'Arte Povera, la Pop Art, la Land Art, lo Spazialismo e la Video Art. A differenza delle precedenti, l'Arte Contemporanea necessita di una comprensione che vada al di là del mero apprezzamento



estetico. Spesso la spiegazione dell'artista stesso o di una guida è d'obbligo, per evitare di scendere nell'incomprensione dovuta all'impossibilità di dialogare personalmente con la creazione artistica. "Charlie don't surf" di M: Cattelan ci ha lasciato proprio questo insegnamento: lo stupore ha sostituito la nostra iniziale perplessità quando la guida ci ha spiegato che l'opera esprime un senso di oppressione su diversi livelli. Quello di Cattelan bambino, prigioniero tra i banchi di scuola, quello di Cattelan artista, schiavo delle pretese dei galleristi, e quello di Cristo in croce, l'innocente oppresso per

antonomasia. Anche il titolo ha il suo perché: "Charlie" era il nome dato dalle truppe statunitensi alla popolazione locale durante la guerra in Vietnam. E se i soldati americani potevano permettersi una piacevole uscita in surf (come in "Apocalypse now", film che ha ispirato il nome dell'opera), per "Charlie" non esisteva divertimento. Solo oppressione.

Clara Cividini e Anna Zeduri,
V Liceo Linguistico

OGGI

Ore 18.30

Che spettacolo la Primaria: "Tu sei speciale" - spettacolo della classi seconde
Sala Clizia

Ore 21.00

"Un minuto di Grazia e di Ragione" - testimonianze da piazza Maidan, con Quirico, Filonenko e Sigov
Auditorium

Piatto del giorno
ARISTA FARCITA

DA
NON
PERDERE

DOMANI

Ore 18.00

Che spettacolo la Primaria: "Solo per oggi" - con Bimba Landmann
Auditorium

Ore 21.00

"La passione per la buona battaglia" - Omaggio a Eugenio Corti, con l'Associazione Nazionale Alpini
Auditorium

Piatto del giorno
STINCO DI MAIALE CON POLENTA